

MARCO IMPAGLIAZZO

THE LIE OF THE RACE. ANTI-SEMITISM AND RACISM
IN ITALY IN 1938

LA MENZOGNA DELLA RAZZA. ANTISEMITISMO E RAZZISMO
NELL'ITALIA DEL 1938

The essay focuses on the characters and methods of application of the fascist anti-Semitic campaign with particular reference to the education system. It also stresses how persecution, albeit in a different way, also effects the Roma population. The study also shows that conquest of the empire and the colonial politics is has been an important step in building the notion of race as a category for classifying the population. Finally, it recalls the value of vigilance and memory in the construction of a society that knows how to integrate migrants overcoming the exclusivist and racist temptations.

Il saggio mette a fuoco i caratteri e le modalità applicative della campagna antisemita fascista con particolare riferimento al mondo della scuola. Si sottolinea inoltre come la persecuzione, seppur in maniera diversa, vada a colpire anche i rom e come una tappa importante nella costruzione della razza come categoria per classificare la popolazione sia costituita dalla conquista dell'impero e dalla politica coloniale. Infine si richiama il valore della vigilanza e della memoria per costruire una società che sappia integrare i migranti superando tentazioni escludiviste e razziste.

Key words: racism; anti-semitism; fascism; school; memory.

Parole chiave: razzismo; antisemitismo; fascismo; scuola; memoria.

I bambini e i ragazzi furono tra i primi a essere colpiti dai provvedimenti razzisti del fascismo (Maida 2013). Basterebbe questa semplice considerazione per capire l'assurdità e la disumanità delle leggi del 1938. Il regio decreto legge del 5 settembre 1938 n. 1390 stabiliva all'articolo 2 che: «Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica»¹. All'improvviso, poco prima dell'inizio dell'anno scolastico, gli ebrei seppero che non avrebbero più potuto frequentare la loro scuola o il loro corso universitario.

Per loro fu uno shock doloroso, come evidenziano molte memorie scritte in quel tempo o dopo la guerra. «Come faccio a spiegare ai miei bambini che non possono più andare a scuola?», si chiedeva con angoscia Memo Bemporad (Bemporad 1984, 54). Ebe Cagli Seidenberg lesse per caso la notizia del provvedimento di espulsione

¹ Una raccolta del corpus legislativo italiano antisemita si trova in "1938, le leggi contro gli ebrei", numero monografico di *Rassegna Mensile di Israel*, n. 1-2, 1988. Sull'antisemitismo fascista vedi Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino: Einaudi, 1993⁴; Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino: Einaudi, 2018³; Marie-Anne Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna: il Mulino, 2008.

dalle scuole, passando accanto a un'edicola: «Mio fratello – ricorda – m'aveva trovata nella piazza del paese ferma davanti al manifesto rosa: “Tutti i professori e gli studenti di razza ebraica sono esclusi dalle scuole del Regno”. Quante volte avevo letto quelle parole? Da quanto tempo stavo là?» (Cagli Seidenberg 1980, 15). «Perché non posso più andare alla mia scuola?», chiese nel '38 Lia Levi, di sei anni, alla madre. «Perché Mussolini non vuole più che i bambini ebrei vadano in classe con gli altri» (Levi 1994, 6), fu la risposta, che in realtà non spiegava nulla, se non il fatto che il fascismo considerava ormai gli ebrei come nemici. Per molti, le leggi razziali furono una amara sorpresa. Luciana Nissim Momigliano ha scritto: «Nell'autunno del 1938 furono emanate le leggi razziali. Questo ci arrivò addosso come un fulmine, come un terremoto catastrofico; eravamo del tutto impreparati. Sembra tuttora incredibile che le cose siano andate così, che prima non abbiamo avuto nessuna paura, nessun sospetto... Sembrava un destino toccato ad altri, ma da cui noi saremmo stati preservati» (Nissim Momigliano 2008, 76).

Il regio decreto legge del 5 settembre 1938, già richiamato, epurò completamente le scuole di ogni ordine e grado e le università dagli ebrei, che fossero studenti, professori o amministrativi. Dall'inizio dell'anno scolastico 1938-39 le scuole e le università potevano dirsi sottratte “alla nefasta influenza ebraica”. Da quella che venne all'epoca definita cinicamente “campo cosparsa di cadaveri” (Sarfatti 2018³, 219), cioè la scuola pubblica, furono cacciati almeno 4 direttici di asilo e una cifra imprecisata di maestre; più di 100 direttori e maestri di scuola primaria e 289 presidi e docenti di scuola secondaria di primo e secondo grado (compresi licei musicali e conservatori); un provveditore agli studi; 96 professori universitari e più di 141 aiuti e assistenti, oltreché un numero imprecisato di incaricati e lettori universitari; furono inoltre revocate 207 libere docenze e vietato l'utilizzo di libri e carte geografiche murali di autori ebrei (l'elenco comprendeva 114 nomi); e epurato un numero imprecisato di impiegati. Gli studenti furono chiaramente la componente più colpita anche se non si hanno cifre esatte ma solo stime: 2500 per la scuola primaria, 4000 per la scuola secondaria di primo e secondo grado, almeno 2200 per l'università (Sarfatti 2018³, 217-8; Capristo 2007). In complesso nel comparto scolastico e della formazione superiore furono colpite più di diecimila persone tra studenti, professori e amministrativi. Tutto questo spezzò legami spesso molto stretti, sia affettivi che intellettuali, andando a colpire quegli studenti non ebrei che persero compagni e maestri ebrei.

Anche la legge razzista per le colonie in Africa, il Decreto Lessona emanato nel 1937 – di cui c'è poca memoria, anche se fu la prima legge razzista italiana –, colpiva principalmente i bambini: i figli nati da un genitore italiano (in genere il padre) e uno africano (la madre) non potevano essere riconosciuti come italiani. Restavano, di fatto, senza un padre, fin dalla nascita. Il decreto, che vietava le relazioni “di indole coniugale” (non il matrimonio, che però era rarissimo tra un italiano e un'africana) mirava a impedire il meticcio, ma concretamente sancì l'abbandono delle donne incinte e dei bambini da parte dei soldati italiani (De Napoli 2009).

Il razzismo fascista colpì per primi i piccoli e i deboli. È qualcosa che va ricordato. Anche perché in quel tempo, come anche in altri periodi storici, il razzismo e l'anti-

semitismo sono stati presentati come una “legittima difesa”, di fronte a un presunto pericolo. La mescolanza tra italiani e africani fu descritta dalla propaganda fascista come un pericolo per la “purezza razziale” del popolo italiano, una purezza del tutto chimerica ma inseguita dall’ideologia razzista. Gli italiani, secondo Mussolini, dovevano avere “piena coscienza” della loro identità razziale. Essi erano considerati ariani di tipo mediterraneo (Maiocchi 1999; Israel 2010). Il meticcio con gli africani avrebbe indebolito la “razza” italiana.

Il razzismo e l’antisemitismo si mascherarono da legittima difesa e sembrarono a molti necessari. Ma quale minaccia potevano rappresentare i bambini? Nel 1938 la propaganda fascista aveva spinto tanti ad aderire ai discorsi razzisti. Gli ebrei iniziarono a essere considerati un “corpo estraneo” capace di minare l’unità nazionale. In realtà gli ebrei contribuirono al Risorgimento italiano, e combatterono al fianco di tutti gli altri italiani nella prima guerra mondiale (Toscano 2003). Si crearono le condizioni per separare i bianchi dai neri, si marginalizzarono gli ebrei, e le prime vittime di tutto ciò furono i più piccoli e i deboli.

Le leggi razziste e infine la Shoah segnarono il culmine di una cultura razzista e antisemita che si era diffusa in Europa nel corso dell’Ottocento e del primo Novecento. Non sono scollegate dalla lunga storia dell’antisemitismo europeo né dalle teorie razziali formulate nei decenni precedenti. Gli stereotipi usati contro gli ebrei andavano dall’ebreo capitalista, che manovrava i fili della grande finanza internazionale, all’ebreo comunista e rivoluzionario. Gli ebrei sono descritti al contempo come capitalisti e sovversivi, ricchi e cenciosi, padroni dei gangli vitali dell’economia e rivoluzionari, subdoli e misteriosi ma portatori di una sfacciata alterità. Nel lessico antisemita di quel tempo, essi sono tutto e il contrario di tutto, ma sempre sono rappresentati come pericolosi. In poche parole, come ha osservato Alberto Burgio, «si può dire che *c’è sempre una buona ragione* per perseguirli» (Burgio 2010). Ciò accadde sia in paesi in cui la presenza ebraica era numericamente e socialmente importante, come la Germania, sia in altri, come l’Italia, in cui gli ebrei erano pochi e perlopiù senza ruoli apicali nella vita pubblica durante il Ventennio. Quell’insieme di pregiudizi aveva un’origine complessa e plurale, vi confluivano l’antigiudaismo cristiano (De Cesaris 2017), quello che lo storico francese Jules Isaac definì «l’insegnamento del disprezzo» (Isaac 1965), l’antisemitismo di matrice socialista (che associava ebraismo e capitalismo), l’antisemitismo etnico-razziale, con la classificazione ottocentesca delle “razze” che si ammantava di scientificità. La scienza conferì al discorso razzista e antisemita una patina di rispettabilità e una legittimità che altrimenti non avrebbe avuto. Le diversità chiaramente visibili, come il colore della pelle o l’incidenza di certe conformazioni fisiche, reali o presunte, come i caratteri fisiognomici e corporali per gli ebrei (conformazione del naso e della capigliatura, corporatura gracile per l’ebreo ortodosso dell’est, pingue per l’ebreo capitalista occidentale ecc.), venivano legate all’indole e alle qualità morali. I caratteri fisici così detti negroidi o ebraici erano legati a decadenza, indolenza, voracità, odio, vendetta; in sostanza a qualità morali negative: dalla descrizione fisica si passava agli arbitrari giudizi di valore, il tutto giustificato dall’obiettività scientifica (Mosse 1980).

Nel corso dell'Ottocento il discorso scientifico si legò al "mito ariano" (Poliakov 1999). Gli studi linguistici facevano supporre l'esistenza di due gruppi umani: gli ariani e i semiti. Il conte de Gobineau, il più noto teorico del razzismo moderno, rielaborò queste teorie in una concezione coerentemente razzista. De Gobineau, nel suo saggio *Sull'ineguaglianza delle razze umane*, sostenne di aver scoperto il motore della storia, la chiave interpretativa della sviluppo umano: il motore della storia non sarebbe stato altro che la lotta fra le razze, in particolare fra la razza ariana, solare, positiva, laboriosa, e la razza semitica, cupa, negativa, disgregatrice. Questa concezione si sarebbe sposata al darwinismo sociale, che applicava al mondo umano le teorie darwiniste: in particolare l'idea della lotta per la sopravvivenza e della selezione delle specie giustificava scientificamente l'inevitabilità dello scontro tra le razze. Queste idee ebbero un successo considerevole soprattutto negli ambienti intellettuali europei tra Ottocento e Novecento (Olender 1991). Tale chiave interpretativa si prestava a spiegare alcuni momenti chiave della storia europea segnati dallo scontro, dall'antichità fino al presente: dalle guerre puniche tra i romani, ariani, e i cartaginesi, semiti; passando per le crociate, tra gli europei, ariani, e gli arabi, semiti; fino al confronto coloniale, tra le potenze europee, di ascendenza ariana, e i popoli afro-asiatici, di ascendenza semitica. Questo confronto per il dominio mondiale acquistava un valore quasi metastorico, delineando due forze in irriducibile conflitto sin dalle origini: arii e semiti divennero espressione delle realtà ultime, il bene e il male in eterno conflitto. Il mito ariano si configurava come una vera e propria visione del mondo alternativa a quella giudaico-cristiana, con caratteri religiosi (Rigano 2008, 245-67). Uno dei corollari dell'antisemitismo radicale che impregnava la concezione ariana era l'anticristianesimo: il cristianesimo era considerata un'invenzione semitica. Gesù, gli apostoli, tutti i primi cristiani erano ebrei. Anche il cristianesimo quindi non poteva sfuggire alla condanna di tutto ciò che fosse ebraico. Il mito ariano ebbe un carattere fortemente pervasivo nella cultura europea, creando un armamentario concettuale che si sarebbero sedimentato nell'immaginario antisemita novecentesco: una vera e propria grammatica antiebraica ampiamente condivisa a livello europeo e transatlantico. Anche l'anticristianesimo era molto diffuso negli ambienti antisemiti. Un anticristianesimo di intensità variabile, dal rifiuto completo, al tentativo di arianizzare la religione nata in Palestina, attraverso artifici che ebbero un certo successo: dal "mito del Gesù ariano" al tentativo di tagliare le radici ebraiche del cristianesimo legandolo alle culture locali europee; in Italia al mito romano-imperiale cattolico, in Germania all'anima teutonica di Lutero. In questa prospettiva il cattolicesimo e il protestantesimo erano considerati frutti di una inculturazione completa che aveva dissolto il carattere semitico del cristianesimo. Soffermarsi su questo aspetto aiuta a individuare una mutazione sostanziale dell'antiebraismo, dal tradizionale antiggiudaismo religioso al moderno antisemitismo laico: la presenza di un più o meno accentuato carattere anticristiano attesta la sostanziale discontinuità tra antiggiudaismo e antisemitismo, tra i quali, comunque, si instaura un complesso rapporto di attrazione e repulsione, con reciproche contaminazioni. Il confine tra antiggiudaismo e antisemitismo è senza dubbio poroso, ma nonostante questo

non è meno reale². Ben altro discorso richiederebbe la percezione che nel mondo cattolico si ebbe del carattere anticristiano dell'antisemitismo moderno. In molti ambienti prevalse il peso della tradizione antiebraica dell'intransigentismo cattolico ottocentesco, ma nel 1938 i nodi vennero al pettine e per Pio XI risultò chiara l'incompatibilità tra antisemitismo e cristianesimo: nota è la sua espressione "Siamo spiritualmente semiti" (Rigano 2014 e De Cesaris 2010). Un altro carattere particolarmente significativo che il mito ariano recepisce da altre correnti antiebraiche, come quella cattolica intransigente e quella nazionalista, rielaborandolo e potenziandolo, è il cospirazionismo (De Cesaris 2017): tutta la storia sarebbe intessuta del tentativo sotterraneo degli ebrei di conquistare il mondo, per asservirlo al proprio potere. Il documento più significativo del cospirazionismo antisemita è il più tristemente noto falso storico del Novecento: *I protocolli dei savi di Sion* (De Michelis 2004²).

La retorica ariana ebbe spazio anche in Italia ben prima delle leggi razziste del 1938: basterà citare alcuni nomi, come l'orientalista Angelo De Gubernatis, Paolo Mantegazza, Alfredo Niceforo, e il ben più noto Carducci, che ebbe influenza su intere generazioni di giovani e intellettuali. Carducci, alla fine dell'Ottocento, scriveva: "Il cristianesimo è una religione semitica, cioè ebrea: e i semiti, gli ebrei, non intendono, odiano anzi, il bello plastico. Ci mancava anche questo, che a noi, greco-latini, nobile razza ariana, dovesse esser infusa una religione semitica, a noi, figli del sole, adoratori del sole e del cielo. Cotesto innesto contro natura ci ha guastati" (Raspanti 1999, 81-82). È interessante che queste idee siano sostanzialmente riprese da Mussolini nel 1938, nel momento più alto dello scontro con Pio XI per la questione razziale: "Basterebbe un mio cenno – disse Mussolini al ministro Ciano – per scatenare tutto l'anticlericalismo di questo popolo, il quale ha dovuto faticare non poco per ingurgitare un Dio ebreo" (Ciano 2000⁶, 163).

L'ampio bagaglio di pregiudizi antisemiti e razzisti fu ereditato dai totalitarismi di destra che negli anni Trenta del Novecento portarono all'estremo quelle teorie, sino alla costruzione dello «Stato razziale», come è stata definita la Germania nazista (Burleigh e Wippermann 1992). Il nesso tra la lunga storia di pregiudizio contro gli ebrei e la furia omicida che si scatenò durante la seconda guerra mondiale è complesso ma non può essere ignorato se si vuole tentare di capire la Shoah.

Quando si marginalizza un gruppo sociale, o un gruppo etnico, lo si accusa e lo si colpevolizza, il passo dalla discriminazione alla violenza fisica è sempre possibile. L'imbarbarimento di una società si manifesta non soltanto quando si arriva alla violenza e all'omicidio, ma anche molto prima, quando si creano le premesse per isolare

² Il dibattito tra gli storici su questo punto è ancora aperto. Giovanni Miccoli parla di "nesso fluttuante", mentre Renato Moro evidenzia l'interscambio tra dimensione teologica e dimensione politica nella nascita dell'antisemitismo moderno. Vedi Giovanni Miccoli, *Antiebraismo e antisemitismo: un nesso fluttuante*, in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX^e-XX^e siècle)*, sous la direction de Catherine Brice et Giovanni Miccoli, Rome: École Française de Rome, 2003, 3-23 e Renato Moro, *L'atteggiamento dei cattolici tra teologia e politica*, in *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, a cura di Francesca Sofia, Mario Toscano, Roma: Bonacci, 1992, 305-349. Vedi inoltre Pierre-André Taguieff, *L'antisemitismo*, Milano: Raffaello Cortina, 2015 e Gabriele Rigano, *Antigiudaismo e antisemitismo: elementi per un dibattito storiografico*, in *Ebrei, minoranze e Risorgimento. Storia, cultura, letteratura*, a cura di Marina Beer e Anna Foa, Roma: Viella, 2013, 177-197.

un gruppo e colpirlo. Per questo le leggi razziste sono giustamente considerate da molti storici come l'anticamera della Shoah. Senza quelle leggi, gli ebrei sarebbero stati meno indifesi quando si passò alle persecuzioni fisiche, alle deportazioni e alle uccisioni. La terribile ampiezza della Shoah, con sei milioni di vittime, è dovuta anche a ciò che l'ha preceduta e preparata.

Le leggi del '38 tendevano alla segregazione del gruppo ebraico dal resto della popolazione. La minoranza ebraica veniva separata dal corpo sociale in cui si era inserita dopo l'emancipazione e l'Unità. Veniva vietato il matrimonio tra cittadini ebrei e non ebrei. Inoltre gli ebrei non potevano più essere dipendenti pubblici, svolgere il servizio militare, essere proprietari di terreni, immobili, società che eccedessero un certo valore, non potevano più frequentare le scuole di ogni ordine e grado, né come studenti, né come professori, né come amministrativi, non potevano più svolgere le professioni liberali, avvocati, notai, medici; gli ebrei stranieri dovevano lasciare il paese entro il 1939, mentre quelli che avevano ottenuto la cittadinanza italiana dopo il 1919 la perdevano. Veniva riconosciuta una certa attenuazione del rigore della legge per alcune categorie che potevano vantare benemeritenze fasciste, patriottiche o eccezionali: l'istituto della "discriminazione", così era definito, ebbe però sempre meno valore reale, rivelandosi sostanzialmente inconsistente (Sarfati 2018³, 179-181).

Contrariamente a quanto spesso si ritiene, le leggi razziste italiane, non furono più lievi di quelle tedesche, né nella formulazione, né nell'applicazione: andarono a colpire finanche gli aspetti più minuti della vita pubblica e privata, rivelando il proprio carattere non solo discriminatorio ma anche persecutorio. Gli ebrei non potevano affittare camere, avere licenze commerciali, gestire scuole di ballo, praticare il commercio ambulante, l'arte fotografica, il teatro e il cinema, avere licenze di porto d'armi; non potevano far parte di sodalizi per la difesa degli animali, stare nei dormitori pubblici, entrare nelle biblioteche pubbliche, partecipare alle aste, fare i portieri e i custodi, collezionare armi antiche, avere radio e domestici non ebrei: i loro nomi dovevano essere eliminati dagli elenchi telefonici e dalle insegne dei negozi. Venne anche interdetta la macellazione rituale ebraica. A tutto ciò va aggiunto il contributo della stampa che additava gli ebrei al pubblico disprezzo (Collotti 2006², 85-86). Confrontando le leggi razziste tedesche con quelle italiane, si nota che su alcune questioni il fascismo scelse una politica più dura, a cui i tedeschi si adeguarono successivamente e su esempio degli italiani: l'espulsione totale degli ebrei stranieri e l'arianizzazione completa del mondo della scuola, a cui i nazisti giunsero solo dopo la formulazione della legislazione italiana in materia (Di Porto 2000).

Nonostante successivi progetti che inasprivano ancora di più le leggi razziste, le deportazioni dall'Italia non cominciarono prima dell'occupazione tedesca e l'istituzione della Repubblica Sociale Italiana. Sul territorio della RSI erano presenti 39.000 ebrei italiani e stranieri. 6.500 riuscirono a fuggire in Svizzera o nel Regno del Sud. 8.500 furono deportati o uccisi su territorio italiano, come nell'eccidio delle Fosse Ardeatine in cui perirono 78 ebrei. Un'enorme tragedia a cui vanno aggiunti gli ebrei deportati dalle isole egee del Dodecaneso. Il 20% degli ebrei italiani venne inghiottito dalla macchina della morte organizzata dai nazisti con la valente collaborazione delle istitu-

zioni italiane della RSI (Picciotto 2011³). In tutta Europa furono sei milioni gli ebrei uccisi nei campi della morte e nei ghetti. Un milione erano bambini (Dwork 2005).

Certamente l'occupazione tedesca del settembre 1943 segna in Italia uno spartiacque, dalla «persecuzione dei diritti» alla «persecuzione delle vite» (Sarfati 2018³). Non si può comunque ignorare, come già osservato, che la campagna razzista del 1938 ha uno stretto legame con le deportazioni degli anni 1943-44: se è vero che la percentuale di ebrei italiani deportati fu complessivamente meno alta rispetto a quella di altri paesi europei (in Italia 20%, in Polonia 92%, in Francia 30%, nei Paesi Bassi 57%), va ricordato che l'occupazione tedesca in Italia, il periodo quindi in cui si svolsero le deportazioni, fu molto breve: Roma e Firenze furono occupate meno di un anno, il Nord Italia un anno e sette mesi (la Polonia fu occupata cinque anni, la Francia e i Paesi Bassi più di quattro anni). Ma ancora più significativo è il tempo trascorso dall'inizio dell'occupazione tedesca all'inizio delle deportazioni: in Polonia più di un anno e mezzo, in Francia un anno e nove mesi, nei Paesi Bassi più di due anni, in Italia un mese. In parte questo è dovuto al fatto che le deportazioni in Italia iniziano nell'ottobre 1943, quando la macchina dello sterminio funzionava già a pieno ritmo. Tuttavia la causa principale della sostanziale contemporaneità tra inizio dell'occupazione e deportazione è dovuta al fatto che in Italia, grazie alla legislazione razzista del 1938, gli ebrei erano tutti già schedati. La fase preparatoria che i tedeschi approntavano prima di iniziare le deportazioni, in Italia era già stata compiuta e sappiamo che tutti gli elenchi degli ebrei stilati e tenuti aggiornati dai fascisti caddero in mano nazista (Rigano 2006). Considerando il poco tempo che i nazi-fascisti ebbero possiamo ritenere che, sicuramente, senza avere a disposizione delle liste già pronte, le vittime sarebbero state molte di meno.

Nel nuovo ordine europeo nazista, oltre agli ebrei, erano destinati all'eliminazione completa anche i rom. Nella legislazione e nella prassi amministrativa, dagli anni Quaranta, si nota una graduale assimilazione tra ebrei e rom, tanto che nell'aprile 1942 l'ambasciata italiana a Berlino informava Roma che «con recente provvedimento, gli zingari residenti nel Reich sono stati parificati agli ebrei e quindi anche nei loro confronti varranno le leggi antisemite attualmente in vigore» (Impagliazzo 2008, 112). Tale evoluzione esprimeva il sentire comune delle alte gerarchie naziste. Anche all'interno del fascismo italiano, nonostante i rom non fossero sottoposti alla legislazione razzista, vi fu chi ne teorizzò l'inferiorità razziale. Il più noto fra questi fu Guido Landra, uno dei firmatari del cosiddetto *Manifesto degli scienziati razzisti*, che lodò nel 1940 l'atteggiamento del governo tedesco nei confronti dei rom, proponendo di adottare anche in Italia provvedimenti simili. Con l'intervento dell'Italia in guerra, nel 1940, ci si avvia verso una radicalizzazione delle politiche rivolte a contrastare il nomadismo, tanto che lo stesso futuro dei rom nel nuovo ordine europeo nazi-fascista, viene indicato dai propagandisti come incerto, mentre su *Roma Fascista*, periodico degli universitari fascisti, dando notizia nel giugno 1942 della reclusione dei rom nel ghetto di Varsavia insieme agli ebrei, si scrive a chiare lettere: «Non sappiamo precisamente [...] che cosa abbia provocato tale provvedimento; del resto siamo convinti che la nuova promiscuità non darà noia né agli uni né agli altri: li affratella la comune

tendenza nomadistica [...]. Forse, in ogni modo, essi son vicini a scomparire, e questo non è un male: in Europa non c'è più posto per i nomadi» (Raspanti 2008). Tra i 250 mila e i 500 mila rom persero la vita nei campi di sterminio o fucilati nei territori occupati dell'Unione Sovietica (Lewy 2002), di questi più o meno 1.000 provenivano dall'Italia (Boursier 1996).

Ho voluto accennare alla vicenda dei rom perché si tratta di un genocidio con cui la coscienza europea non ha mai realmente fatto i conti. Mentre sulla Shoah sono stati giustamente scritti innumerevoli libri e c'è una consapevolezza diffusa, che ha fatto diventare l'antisemitismo un tabù nel linguaggio pubblico, i rom sono ancora oggi, spesso, vittime di disprezzo e di pregiudizi, senza che ciò provochi indignazione nell'opinione pubblica. È una questione sulla quale bisognerebbe riflettere di più, anche perché i rom, è bene ricordarlo, sono un popolo di giovani e giovanissimi, in gran parte bambini (Boursier 1995, 377-83).

La Shoah rappresenta senza dubbio una storia che non passa, sotto vari punti di vista: le sue conseguenze sono ancora visibili, essa ha trasformato in maniera indelebile la storia e il volto dell'Europa, in particolare dell'Europa orientale, spazzando via un intero mondo. Dalle ceneri di Auschwitz è anche sorto il sogno di un'Europa senza confini e nazionalismi e ha preso avvio il processo dell'unificazione europea.

Nella storia europea, le leggi razziste e la Shoah non sono parentesi improvvise e inspiegabili, ma si collegano a una lunga storia di antisemitismo, razzismo e nazionalismo, che ha in quegli anni il suo culmine. Oggi pochi prenderebbero sul serio le teorie scientifiche che avallarono il pregiudizio antisemita e razzista, però tra Ottocento e Novecento queste ebbero grande fortuna. Bisogna ad ogni modo ricordare che in questi anni assistiamo a segnali preoccupanti, se nel gennaio 2018, in campagna elettorale, qualcuno si sentiva legittimato a lanciare appelli in difesa della "razza bianca" considerata a rischio, e un altro un mese dopo raccoglieva quell'appello passando all'azione con un assalto armato in cui rimanevano feriti sei giovani migranti africani. Oggi in Italia non è facile essere «neri»: gli atti di gratuito razzismo oramai sono all'ordine del giorno. La soglia di tollerabilità sociale di espressioni e manifestazioni razziste si sta pericolosamente abbassando. Dopo l'ottantesimo anniversario delle leggi razziste del fascismo, è necessario che il ricordo del 1938 non sia scollegato dalla volontà di liberare la società odierna dal razzismo e dall'antisemitismo. Altrimenti sarebbe un esercizio della memoria utile a non dimenticare le vittime ma incapace di tradursi in un impegno civile.

Il fascismo colpì per primi, con le sue leggi razziste, i bambini e i giovani. Dai bambini e dai giovani è necessario partire oggi per costruire una società che sia davvero libera da ogni antisemitismo, razzismo e nazionalismo.

Bibliografia

Bemporad, Memo. 1984. *Le macine*. Roma: Carucci.

Boursier, Giovanna. 1995. "Lo sterminio degli zingari durante la seconda guerra mondiale". *Studi Storici* 2:363-395.

- Boursier, Giovanna. 1996. "La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista". *Studi Storici* 4:1065-1082.
- Burgio, Alberto. 2010. *Nonostante Auschwitz. Il «ritorno» del razzismo in Europa*. Roma: DeriveApprodi.
- Burleigh, Michael e Wolfgang Wippermann. 1992. *Lo stato razziale. Germania 1933-1945*. Milano: Rizzoli.
- Cagli Seidenberg, Ebe. 1980. *Il tempo dei Dioscuri*. Roma: Ca' d'Oro.
- Capristo, Annalisa. 2007. "Il decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie". *Rassegna mensile di Israel* 2: 131-167.
- Ciano, Galeazzo. 2000⁶. *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano: Rizzoli.
- Collotti, Enzo. 2006². *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- De Cesaris, Valerio. 2010. *Vaticano, fascismo e questione razziale*. Milano: Guerini e Associati.
- De Cesaris, Valerio. 2017. *Spiritualmente semiti. La risposta cattolica all'antisemitismo*. Milano: Guerini e Associati.
- De Michelis, Cesare G. 2004². *Il manoscritto inesistente. "I Protocolli dei savi di Sion"*. Venezia: Marsilio.
- De Napoli, Olindo. 2009. *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta*. Firenze: Le Monnier.
- Di Porto Valerio, cur. 2000. *Le leggi della vergogna. Norme contro gli ebrei in Italia e Germania*. Firenze: Le Monnier.
- Dwork, Debórah. 2005. *Nascere con la stella. I bambini ebrei nell'Europa nazista*. Venezia: Marsilio.
- Impagliazzo Marco, cur. 2008. *Il caso zingari*. Milano: Leonardo International.
- Isaac, Jules. 1965. *Verità e mito. Il dramma ebraico al vaglio della storia*, Roma: Carabba.
- Israel, Giorgio. 2010. *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna: il Mulino.
- Levi, Lia. 1994. *Una bambina e basta*. Roma: Edizioni e/o.
- Lewy, Guenter. 2002. *La persecuzione nazista degli zingari*. Torino: Einaudi.
- Maida, Bruno. 2013. *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia*. Torino: Einaudi.
- Maiocchi, Roberto. 1999. *Scienza italiana e razzismo fascista*, Scandicci (FI): La Nuova Italia.
- Mosse L., George. 1980. *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'Olocausto*, Roma-Bari: Laterza.
- Nissim Momigliano, Luciana. 2008. "Una famiglia ebraica tra le due guerre". In Luciana Nissim Momigliano, *Ricordi della casa dei morti e altri scritti*, a cura di Alessandra Chiappano, Firenze: Giuntina.
- Olender, Maurice. 1991. *Le lingue del paradiso. Ariani e Semiti: una coppia provvidenziale*. Bologna: il Mulino.
- Picciotto, Liliana. 2011. *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia 1943-1945*. Milano: Mursia.
- Poliakov, Leon. *Il mito ariano. Saggio sulle origini del nazismo e dei nazionalismi*. Roma: Editori Riuniti.

- Raspanti, Mauro. 1999. *Il mito ariano nella cultura italiana tra Otto e Novecento*. In *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a cura di Alberto Burgio, 81-82. Bologna: il Mulino.
- Raspanti, Mauro, cur. 2008. *L'estraneo tra noi. La figura dello zingaro nell'immaginario italiano*. Bologna: Tip. del Comune di Bologna.
- Rigano, Gabriele. 2006. «16 Ottobre 1943: accadono a Roma cose incredibili». In *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, a cura di Silvia Haia Antonucci, Claudio Procaccia, Gabriele Rigano, Giancarlo Spizzichino, 19-73. Milano: Guerini e Associati.
- Rigano, Gabriele. 2008. «Note sull'antisemitismo in Italia prima del 1938». *Storiografia* 12: 215-267.
- Rigano, Gabriele. 2014. ««Spiritualmente semiti». Pio XI e l'antisemitismo in un discorso del settembre 1938». *Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte* 3-4: 281-308.
- Sarfatti, Michele. 2018³. *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino: Einaudi.
- Toscano, Mario. 2003. *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano: FrancoAngeli.